



IL 25 MAGGIO

«Sel tu» Quel gesto nobile del presidente uscente indica il responsabile del doppi scoglimento: cioè Fanfani Ambroscio, duce della D. C.

Di cardinali e vescovi pupillo prediletto, ora è sicuro, il piccolo, di venire rieletto, contando sul intralco dei ricchi e dell'altare.

Han ragione di ridere? E' al capo elettorale che spetterà deludere il capo clericale, moltiplicando al massimo i voti del P. C.

La D.C. responsabile della crisi nelle campagne

I clericali sono il nemico da battere per dare terra e benessere ai contadini

Le prossime elezioni si svolgeranno nelle campagne italiane in un clima che è ben differente da quello che caratterizzò le due grandi consultazioni elettorali del 18 aprile e del 7 giugno. Oggi le conseguenze della politica seguita dalla D.C. e dai suoi governi si fanno duramente sentire. I più importanti settori produttivi dell'agricoltura italiana si dibattono tra gravi difficoltà, o sono investiti da una crisi aperta, o sono minacciati di ridimensionamento. Così è per l'olio e il vino, per il riso e i prodotti lattiero-caseari, per la canapa e la barbabietola, così è per la stessa fondamentale coltura granaria.

Vi è un dato impressionante, che dimostra come la crisi si rifletta gravemente, in un modo che non ha precedenti, sui contadini. Nel solo anno dal 1955 al '56 le forze di lavoro impiegate nell'agricoltura sono diminuite di 443.000 unità (passando da 7.034.000 a 6.591.000). Le ci-

Settimana sociale dei cattolici, nel settembre scorso, ha affermato la necessità della «ricomposizione dell'unità fondiaria, quale presupposto per un appropriato dimensionamento delle imprese agricole». E il ministro dell'Agricoltura, Colombo, ha dichiarato che «l'impresa agricola deve essere modellandosi in dimensioni più adeguate».

Dieci anni fa i contadini italiani erano proprietari di soli 6 milioni di ettari. Grazie alle durissime lotte da loro condotte, essi hanno strappato alla grande proprietà più di un milione di ettari.

Ma per questo bisogna dare un nuovo colpo alla D.C., la quale, rinnegando le sue antiche promesse, ha cancellato dal proprio programma la attuazione della riforma agraria; per questo bisogna rafforzare le posizioni del Partito comunista. Con il loro voto, i contadini possono fare sì che la terza Legislatura della Repubblica, che uscirà dalle prossime elezioni, dia la terra a coloro che la lavorano.



Ma alla vigilia delle elezioni, i contadini italiani si oppongono alla secolare aspirazione dei contadini italiani e la lotta e il programma del Partito comunista.

La fuga dalle campagne. Ecco cosa dicono i dati pubblicati dall'Annuario 1956 dell'Istituto nazionale di statistica: — Dal 1955 al 1956 le forze di lavoro occupate nell'agricoltura sono passate da 7.034.000 a 6.591.000 unità.

Non nell'industria, dove si è avuto un aumento dell'occupazione di sole 75.000 unità, provenienti per la maggior parte dalle città.

Ma alla vigilia delle elezioni, i contadini italiani si oppongono alla secolare aspirazione dei contadini italiani e la lotta e il programma del Partito comunista.

CONTRADDITTORIO

I candidati di Olivetti e del Marp parlano bene e razzolano male

Con i piani di una ristretta cerchia di intellettuali e senza la partecipazione popolare si può magari ottenere un seggio in Parlamento, ma non risolvere le vecchie contraddizioni fra gli interessi del popolo e quelli del monopolio

Due nuovi raggruppamenti si presenteranno agli elettori nel corso della prossima campagna elettorale in Piemonte e in alcuni grossi centri italiani: il Movimento Autonomo Regionale Padano, diretta filiazione del M.A.P. (Movimento Autonomo Regionale Piemontese) e il movimento che va sotto il nome di «Comunità della cultura degli operai e dei contadini», che è stato tenuto a battesimo dall'industriale Adriano Olivetti con il complice appoggio dei dirigenti del Partito dei Contadini e del Partito Sardo d'Azione alla ricerca di finanziamenti per la campagna elettorale. Non sarà inutile illustrare ai lettori le caratteristiche di questi due nuovi raggruppamenti.

Una mattina di domenica di due anni or sono a Torino: decine di automobili, con strani contrassegni ai finestrini, scendevano per la città seminando nelle strade migliaia di volantini. I manifestanti precisavano che i proprietari delle automobili volevano l'autonomia regionale, volevano opporsi allo strapotere del governo centrale, sostenevano la necessi-

tà di smetterla col predominio democristiano, con le troppe tasse, ecc. ecc.

Si era alla vigilia delle elezioni amministrative ed i signori del M.A.P. (che, sia detto senza irriverenza, vennero subito chiamati «marpioni») ebbero successo fra quei torinesi che, stanchi dell'amministrazione clericale-

Le delle tasse e — perché non dirlo — del continuo aumento dell'immigrazione dal Sud, vedevano in questi belpensanti in automobile l'«alternativa» fra D.C. e comunisti.

I marpisti ottennero quattro seggi in consiglio comunale: la fregola del catroghino fece loro dimenticare i programmi della vigilia (ma pensavano veramente di attuare quei programmi?) ed ottennero anche due seggi in giunta alla condizione, naturalmente, di appoggiare la politica del sindaco ecc. Amadeo Bevon (cosa che fecero puntualmente per quasi due anni).

Soltanto adesso, a poche settimane dalle elezioni, i marpisti hanno cominciato a far le bizze, tanto che hanno deciso di uscire dalla Giunta pur impegnandosi ad appoggiare l'«alternativa».

La manovra è chiara: i neo-marpisti dei vari centri del Nord non potevano sostenere di essere contro i clericali per le autonomie, finché i fondatori del Movimento collaboravano tanto scopertamente con la D.C. torinese. Ecco allora Bruno Roschek e soci annunciare le dimissioni salvo poi — naturalmente — a rientrare nella Giunta d.c. con le elezioni politiche. Si tratterà di vedere se gli elettori abbocheranno ancora.

«Contadini» I marpisti, però, non sono soli nei bruschi cambiamenti di rotta. Un altro esempio lo ha dato il Partito dei Contadini concludendo un accordo elettorale con il Movimento di Comunità o, meglio, con l'ing. Olivetti.

Il Partito dei Contadini, che ha la sua base elettorale nell'astigiano, è sempre stato, per la politica dei suoi dirigenti, sulle posizioni della destra economica. Ne sanno qualcosa i contadini che hanno visto i loro due rappresentanti in Parlamento votare per l'assassinio della «giusta causa», assumersi la responsabilità del diniego dei medicinali ai contadini che fruiscono dell'assistenza mutualistica, ecc.

L'opposizione dell'onorevole Scotti alla formazione promossa da Olivetti, non si spiega altrimenti che con il timore del parlamentare contadino di perdere il suo seggio in Parlamento, visto il maggiore prestigio dei suoi alleati. Così, mentre Scotti, che alle ultime elezioni politiche era stato eletto in una lista monarchica sarà candidato, pare, in una lista d.c. l'altro parlamentare del Partito dei Contadini, Bossa, pure lui eletto nella lista monarchica, sarà candidato questa volta del Movimento olivetiano.

«Sardisti» Strani mutamenti di rotta, che si spiegano soltanto con la potenza economica di Olivetti e — nel caso di Bossa e C. — con il caso dei marpisti — con la speranza di assicurarsi il seggio in Parlamento.

«Comunitari» «Comunità», sorta per volere di Olivetti come «Comunità di fabbrica», è divenuta poi un movimento politico, dichiara di volersi mettere al

Le proposte dei comunisti

Nel loro progetto di programma elettorale, i comunisti rivendicano: l'estensione della riforma fondiaria a tutto il territorio nazionale con la limitazione della proprietà privata a non più di 100 ettari, con la distribuzione della terra espropriata ai braccianti e ai contadini con poca terra e una serie di provvedimenti articolati e graduali per dare la terra a chi la lavora.

PROMEMORIA

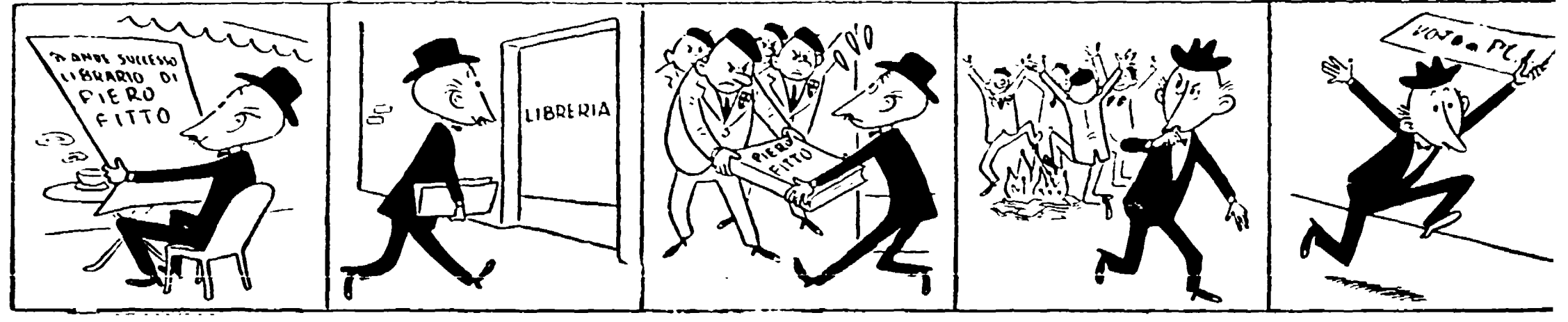


La superficie agraria italiana ammonta a 21 milioni di ettari. Di essa, solo un terzo appartiene ai contadini che la lavorano. Gli altri due terzi (14 milioni di ettari) continuano a rimanere, in grandissima parte, nelle mani dei grandi proprietari terrieri, degli agrari capitalisti, delle società per azioni, di enti pubblici ed ecclesiastici.

La fuga dalle campagne. Ecco cosa dicono i dati pubblicati dall'Annuario 1956 dell'Istituto nazionale di statistica: — Dal 1955 al 1956 le forze di lavoro occupate nell'agricoltura sono passate da 7.034.000 a 6.591.000 unità.

Non nell'industria, dove si è avuto un aumento dell'occupazione di sole 75.000 unità, provenienti per la maggior parte dalle città.

LE AVVENTURE DI PINO, ONESTO CITTADINO



DOCUMENTAZIONE

LA SCUOLA

L'articolo 34 della Costituzione dice: «L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita».

SOLO IL 20% DEI RAGAZZI FREQUENTA TUTTE LE PRIME OTTO CLASSI

SCUOLA ELEMENTARE

SCUOLA MEDIA

L'ITALIA AGLI ULTIMI POSTI NELL'ISTRUZIONE

MANCANO FONDI E ATTREZZATURE PER LO STUDIO E LA RICERCA SCIENTIFICA

CHE COSA PROpongONO I COMUNISTI

Il governo italiano spende annualmente solo 8 dollari per abitante (5.000 lire) per l'istruzione.

Supplemento a «L'Unità» del 20 marzo 1958. Autorizzazione anche come giornale murale.